

veneziane, si affrettò a ripassare il fiume per accorrere alla difesa di Padova e di Treviso. Tutto fu posto in opera per la tutela di queste due città, nella prima delle quali entrò lo stesso Alviano e attese a ben munirla di ripari e di difensori. Laonde l'assalto del Cardona fu ributtato, ma gli Spagnuoli si vendicarono devastando le campagne, e il burbanzoso vicerè spintosi fino sull'orlo delle lagune, volle a soddisfazione di sua vanità, che da Malghera alcuni tiri di cannone si facessero contro Venezia (1). Se non che levato appena l'assedio, l'Alviano impaziente di quello star-sene chiuso in città, volle uscire in campo e molestare il nemico nella sua ritirata e chiudergli il passo del ritorno a Vicenza, alla quale notizia il doge salito in bigoncia prese a dire (2):

« Non è niun che non sappia la causa del nostro prendere a parlare in tanto pericolo, quanto mostrano esser venute le cose nostre che pur si aveano difese contro tutto il mondo congiurato contro la Repubblica nostra e questo Stato si è pur mantenuto la Dio mercè e della sua gloriosa madre e di messer San Marco protettor nostro, perchè Dio ne vol aiutar e abbiamo cacciato i Francesi d'Italia. Così pure ci aiuteremo ora da questa furia di nemici tedeschi e spagnuoli che hanno abbruciato Lizzafusina e Marghera e tuttavia abbruciano Mestre minacciando far di noi gran cose, sicchè se potessero, saremmo al certo assai malmenati, perchè siamo solo duemillecinquecento mosche (*sic*) nè valerà allora alcuna provvisione. Con ciò voglio dire che oggi col nome di Dio il nostro campo è uscito di Padova e con gran vittoria e non ne manca altro che denari; nè la terra (la città) cioè il pubblico erario non basta a tante spese. Però si esor-

(1) Paruta, Barbaro, p. 997, nella Cronaca del Malipiero, Archivio Storico t. VII.

(2) Sanuto XVII, 8 ottobre 1513, p. 97.